



Equipes Notre Dame

EQUIPE DI REDAZIONE DELLA LETTERA END

PIANO REDAZIONALE 2016

PIANO REDAZIONALE 2016

Dal Vangelo secondo Matteo:

¹*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. ²Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

³*«Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.*

⁴*Beati quelli che sono nel pianto,
perché saranno consolati.*

⁵*Beati i miti,
perché avranno in eredità la terra.*

⁶*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.*

⁷*Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.*

⁸*Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.*

⁹*Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.*

¹⁰*Beati i perseguitati per la giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.*

¹¹*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.*

Mt.5, 1-11

Il significato delle “Beatitudini”, presenti nei Vangeli secondo Matteo e Luca, non può essere facilmente compreso al di fuori dell'ambiente spirituale e profetico dei quattro Vangeli.

Le Beatitudini sono il canto che segue all'inizio della predicazione di Gesù: " il Regno di Dio, dei Cieli, è qui, sono Io! "; descrivono le conseguenze della presenza del Dio con noi, e non sono solo promessa di felicità futura, nel mondo dei risorti: sono predicate qui e adesso, per la **gioia** di tutti gli uomini e in tutti i tempi.

Le Beatitudini in Matteo annunciano **novità sulla legge**, che non consistono in regole nuove, ma nella **condizione nuova della persona: accogliere la potenza di Dio che cambia il cuore dell'uomo** e rende possibile una **giustizia** superiore rispetto a quella degli scribi e dei farisei (Mt 5,20). È la presenza di Cristo sulla terra, e poi nella Chiesa e in ciascuno di noi, la Buona Notizia che rende l'uomo capace di opere straordinarie. Siamo cioè fuori della logica del "mondo", un paradosso di fronte ad essa; abbiamo il dono di **compiere in pieno la volontà divina**. Colui che, **povero per lo spirito**, accoglie questa presenza potente di Dio, riceve una ricchezza oltre ogni misura: **suo è il Regno dei cieli**.

I criteri mondani sono capovolti se noi guardiamo la realtà nella giusta prospettiva, ovvero dal punto di vista della scala dei valori di Dio.

Le chiavi per entrare nella casa delle beatitudini ci sono consegnate da Gesù con le parole: "Beati voi, avrete la pace interiore"; "vostro è il Regno dei Cieli "; "Io sono con voi tutti i giorni". È Gesù risorto che dà la forza per fare fronte alle difficoltà, per vivere uno stile di vita diverso, per lasciare più spazio e attenzione al progetto di Dio e alla sua Parola. Possiamo affrontare la vita, con le sue gioie e i suoi dolori, da soli, oppure col "Dio che è con noi". Certamente accogliere il Cristo, convertirsi, impegnarsi ad una fedeltà costante, vivere un atteggiamento dialogante e rispettoso dell'uomo, non risolve le ingiustizie e dei dolori, ma ci conferisce la certezza che la felicità, intesa come pienezza di vita, è possibile. La sua vera causa sta nel Dio, che è vicino, è per noi, è dalla nostra parte, nel Padre misericordioso, che ci ama e non smette mai di amarci, nel Dio di ogni consolazione.

La compagnia di Dio ci dà beatitudine, cioè: **Consolazione, Misericordia, Pienezza e Pace, Ricompensa.**

Lettera 187 - Beati i poveri per lo spirito

"Preparate la via del Signore, raddrizzate i Suoi sentieri " (Is 40, 3-5 ; Lc 3,4 ; Gv 1,23)

Dalle Scritture del Primo Testamento alla Parola di Gesù nella storia umana questo appello si rivolge a quelli che, volontariamente e con gioia, sono in attesa di operare per il regno di Dio. La consapevolezza della presenza di Dio, liberatore, salvatore, custode del suo popolo, cresce con la predicazione degli ultimi profeti e di Giovanni Battista; si riassume in Maria e nel Magnificat. Dio è venuto ad abitare, ed è, qui, con noi. Chi sono quelli che si offrono come collaboratori alla costruzione del Regno? Quelli che rinunciano alle ambizioni, alla gara per il potere, alla ricerca della ricchezza e del benessere. Fanno una scelta di fiducia in Dio, si mettono nella condizione del povero, del mendicante. Si mettono nelle mani di Dio e del prossimo. Si fanno poveri perchè lo Spirito diventi il Bene da accogliere, nella nostra vita e su questa terra, nelle nostre città e nelle strade del mondo, nelle case e nelle coppie.

Si fanno poveri perchè non si limitano all'elemosina, che mantiene le barriere, ma condividono con gli altri, perchè si fidano completamente di Dio: Gesù ammonisce a non preoccuparsi del cibo, del vestito; sono cose che avranno in più. Perchè ci dice che gli "altri" sono fratelli, e non è possibile essere fratelli e, come dice Giacomo, tenere ben stretta una condizione privilegiata, possedere sempre di più per salire sopra gli altri e poterli comandare. Al contrario, chi **sceglie la povertà per lo spirito** si spoglia, scende e serve. Dio si prende cura del Suo popolo: noi diveniamo collaboratori di Dio, le Sue mani e i Suoi piedi, e permettiamo a Dio di prendersi cura di noi. Le gioie, le fatiche, le consolazioni e i dolori di ogni giorno, per ogni coppia, assumono un'altra luce, perché Dio è vicino, parla al cuore, e se non si può pretendere che l'altro ci capisca e ci "segua" sempre, sappiamo che l'unico che ci ama veramente è Dio; beato allora chi fa la volontà del Padre come Gesù, beato chi lo incontra e si educa alla Sua gioia, che è condivisione, apertura, abbandono, fiducia.

Lettera 188 – Consolazione

Siamo bisognosi di consolazione. Bisognosi sempre, nei dolori e nelle difficoltà, e nei momenti in cui la vita ci appare vuota di senso. Mettiamo in atto tentativi di autoconsolazione a buon mercato, magari costosissimi, e li crediamo efficaci, anche se durano poco: sono le “consolazioni truccate” (papa Francesco) della società del benessere. “Io, io sono il tuo consolatore” (Is 51, 12) dice il Signore al suo popolo in esilio. Vale anche per noi: ogni scontento, ogni solitudine, ogni vuoto dell’anima si colmano in Dio. “Essere consolati” significa non essere più soli (Gianfranco Ravasi) perché qualcuno è venuto a prendersi cura di noi: il Dio Consolatore dell’Antico Testamento si è fatto vicino, si è fatto Persona. “*Come una madre consola un figlio così io vi consolerò*” (Is. 66, 13): Gesù, entrato nell’umanità per prendersene cura, al momento di tornare al Padre ha consolato ogni paura: “*Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla.*” (Gv 16,22).

È il dono del Consolatore come risposta a ogni domanda, e sappiamo quanto le domande vere dell’uomo siano spesso impastate di lacrime: quella risposta inaspettata volge le lacrime in gioia, straripante al punto da doverla versare nei cuori di chi ci sta accanto “*Siamo collaboratori della vostra gioia*” dice Paolo (2 Cor 1, 24), ma guai a sentirci artefici di questo, come ha detto papa Francesco: “nella consolazione è lo Spirito Santo il protagonista! È Lui che ci consola, è Lui che ci dà il coraggio di uscire da noi stessi. È Lui che ci porta alla fonte di ogni vera consolazione, cioè il Padre. E questa è la conversione.” Consolati, ci facciamo dunque strumento di consolazione, e possiamo gustare la beatitudine della condivisione di un pane scomodo: quello della vicinanza nel dolore.

Lettera 189 – Misericordia

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all’ira e grande nell’amore. (dal Salmo 103)

Nell’Antico Testamento il Signore ci viene descritto come misericordioso e ricco di compassione per il suo popolo, che sempre perdona e con cui ricuce, dopo ogni infedeltà, la sua alleanza. Nel Nuovo Testamento la misericordia viene presentata come conseguenza dell’amore tenero e viscerale del Signore per tutti gli uomini.

Il Padre che aspetta il figlio dissolto sulla porta, ed è felice del suo ritorno, Gesù risorto che si rivolge a Pietro, tre volte infedele, con le parole: “Mi vuoi bene?” e gli affida le sue pecorelle, ci parlano di un Dio amoroso, che perdona, che ci avvolge con la sua tenerezza.

L’incontro con la misericordia di Dio esige cuore aperto, desiderio di cambiare strada. Dio è presente, “tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt.28,20) e noi cristiani dell’oggi viviamo, come allora, alla sua presenza. L’incontro con il Signore ci segna la vita, Lui solo ci accetta per quello che siamo, ama la nostra debolezza, sostiene la nostra fatica, ci aspetta sempre; accogliamo la sua presenza e scopriremo la vera gioia, quella che viene da Lui!

La nostra vita si rasserenerà e si semplificherà, perché Dio è con noi.

Questa consapevolezza ci porta delle responsabilità, perché siamo noi, oggi, a dovere mostrare il volto di Dio:

- Impariamo ad essere misericordiosi con noi stessi! non per crearci alibi ma perché ci sentiamo abbracciati da Dio.

- Impariamo la misericordia in coppia e in famiglia... soprattutto quando dobbiamo accettare e comprendere l'inadeguatezza, la fragilità psichica, la debolezza fisica.
- Nelle nostre comunità alleniamoci alla misericordia, "architrate della Chiesa", come dice Papa Francesco! La Chiesa siamo noi, e nostro è il compito di mostrare a tutti l'amore di Dio, con le nostre intenzioni, gli atteggiamenti e i comportamenti dell'agire quotidiano.

E allora: " corriamo le strade della città ... contagiosi di beatitudine, contagiosi di gioia..."
(M. Delbrel)

Lettera 190 - Pace e Pienezza

Ecco la bella notizia, la promessa che ci deve riempire di gioia: gli operatori di pace saranno chiamati figli di Dio. E lo saranno veramente.

Cristo è venuto a donarci la pace di Dio (Gv 14,27); con la sua parola, con il suo sacrificio e con la sua resurrezione (Gv 20,19), ci fa vedere la relazione di amore che è nella Trinità, sorgente ultima della pace e dona la consapevolezza di essere fratelli suoi e figli di Dio (Gv 17,26). Dio ci ama come figli, ci vuole suoi figli, liberi e degni; ci aiuta a passare da una situazione di dolore e di peccato, di malattia, di incapacità di amare, alla capacità di amare davvero, di amare come ama Gesù; ci porta ad una pienezza di vita che non avrà mai fine (Martini).

La pace non è un'utopia: è possibile perché ogni uomo è creato ad immagine di Dio. Nel suo cuore esistono un desiderio di fedeltà al bello, al buono, al vero, un desiderio di pace e di vivere con dignità la vita, la capacità di donarsi liberamente, di entrare in comunione con altre persone

La pace è anche un compito, che impegna ciascuno a una risposta personale coerente con il piano di Dio. I coniugi diventano operatori di pace, quando vivono e crescono nell'amore, quando insegnano ai figli, con la vita, il rispetto di ogni uomo e del creato.

Nella coppia e nella famiglia si può sperimentare una *pedagogia della pace* (Benedetto XVI, 2012): pensieri, parole, gesti di pace creano una mentalità e una cultura del rispetto della persona e dell'ambiente. A partire dalla coppia e dalla famiglia si può diffondere una *pedagogia del perdono*: il male si vince con il bene (Benedetto XVI, 2012). È questo un impegno che possono realizzare tutti gli uomini, ancor più coloro che vivono la grazia del sacramento.

Se la pace è un dono dello Spirito che richiede il nostro impegno, è importante che noi lavoriamo perché porti frutto nel nostro cuore, perché ci sia una vera conversione del cuore. Percorriamo il cammino guidati dalla preghiera, dalla verifica quotidiana del nostro agire, rimettendoci in discussione davanti alla buona notizia che Cristo ci ha rivelato nel suo Vangelo.

Lettera 191 - Ricompensa

Le parole delle beatitudini sono capaci di sconvolgere ogni saggezza umana tanto che viene spontaneo domandarsi come possano essere proclamati beati i poveri e i miti, quelli che piangono, gli affamati di giustizia, i perseguitati; ma le domande che esse ci pongono investono i problemi dei nostri giorni, sgretolano il muro della nostra indifferenza ci spingono ad agire, a ritrovare il vero senso della vita cristiana, lo stile di vita di Gesù'.

Accogliendo le beatitudini comprendiamo che la loro logica finirà col cambiare il nostro cuore e con esse si delinea una ricompensa che è la conseguenza reale del nostro convertirci e dell'impegno pratico nel perseguire quanto esse ci chiedono.

Le beatitudini sono il cuore dell'essere cristiani e la ricompensa legata ad esse non è la conseguenza di un patto stabilito, ma è la logica conseguenza della nostra conversione guidata e voluta da Dio che cammina con noi.

La più alta ricompensa insita nelle parole di Gesù è l'annuncio di una felicità che si compie nell'appartenenza al regno, una promessa che già comincia a realizzarsi oggi, nel nostro quotidiano. Si colma così l'aspirazione più profonda che riempie il cuore di ogni cristiano: vivere alla presenza di Dio: non c'è linguaggio umano che riesca a descriverne adeguatamente la straordinaria grandezza e forza.

Le beatitudini sono gli atteggiamenti che furono vissuti da Gesù Cristo e che devono diventare lo stile di vita di tutti i cristiani; la promessa grande e misteriosa della realizzazione del regno dei cieli rappresenta *"il vertice più alto della felicità (don T. Bello)* e chi intende accedervi deve passare attraverso una delle otto porte perché *"non ci sono altri ingressi consentiti nella dimora della felicità" (don T. Bello)*.

Beati noi dunque che possiamo liberamente testimoniare la nostra fede senza timore, anche se quando ci si pone contro la logica del mondo si finisce col pagare questa rottura, a volte anche con la vita. Ma il perseguitato e il martire cristiano restano dalla parte della ragione e i persecutori non vinceranno mai perché tra costoro e i perseguitati Dio si pone dalla parte di questi ultimi.

Il filo della ricompensa che lega tutte le beatitudini significa dunque il compimento del regno dei cieli, presentato in vari aspetti in ciascuna beatitudine: la consolazione, la sazietà, la misericordia, la visione di Dio, il carattere di figli di Dio, la gioia l'allegrezza. E tutto questo possiamo chiamare ricompensa a patto di non vedervi il merito dei nostri soli sforzi ma l'opera della grazia dello Spirito che opera in noi.

Calendario delle scadenze per il 2016

La Lettera END è ufficialmente un “Periodico bimestrale” registrato al Tribunale di Torino. Nella realtà è programmata l’uscita di 5 numeri l’anno secondo il seguente calendario:

Numero Lettera	Periodo di riferimento	Termine ultimo arrivo contributi	Data prevista di spedizione	Allegati
186	Dic.2015-Feb.2016	Fa parte del P.R. 2014	----	
187	Mar.-Apr. 2016	15 Gen. 2016	1° Mar. 2016	
188	Mag.-Giu. 2016	15 Mar. 2016	1° Mag. 2016	Libretto Preghiere
189	Lug.-Set. 2016	15 Mag.2016	1° Lug. 2016	Tema di studio
190	Ott.- Nov. 2016	15 Ago.2016	1° Ott. 2016	
191	Dic.2016-Feb.2017	15 Ott. 2016	1° Dic. 2016	

Si invitano gli equipier di tutti i Settori a partecipare attivamente alla composizione della Lettera.

Verranno pubblicati i contributi il cui contenuto sia più vicino allo spirito e agli scopi del Movimento e gli articoli che, riportando l’esperienza di vita della coppia, non siano convenzionali e stimolino la crescita delle coppie.

I contributi dovranno avere una lunghezza indicativa di 1-1,5 pagina formato A4 (circa 6000 battute Times New Roman 13). La Redazione si riserva quindi di sintetizzare scritti eccessivamente lunghi. Si invita a inviare anche la fotografia della coppia e fotografie attinenti al contributo.

La Lettera, oltre ad essere lo strumento di collegamento di Equipe Italia e dell’ERI con le singole équipe, è anche un’occasione offerta a tutti per narrare e offrire agli altri, nel clima proprio dell’incontro d’équipe, la propria esperienza di vita e di fede come coppie in cammino.

La Redazione ricorda che solo gli articoli firmati da ERI e/o da EI rappresentano il pensiero e gli orientamenti del Movimento.

Gli articoli dovranno pervenire alla Redazione della Lettera firmati dagli autori. E’ data facoltà agli interessati di chiedere la pubblicazione dei loro scritti in forma anonima, facendone esplicita richiesta.